

Direzione: Camerata dei Grandi — Mondragone.

Abbonamento ordinario L. 5. — Sostenitore L. 10. —

Le vacanze!

Purtroppo, stanno per finire (anzi per molti si possono dire finite); e non ci è stato possibile, com'era nostra intenzione, prevenirle con i nostri auguri.

Non possiamo però lasciare senza una parola questo argomento, che oggi — in cui tutti i convittori tornano in questo tempo alle loro famiglie, e in cui la vita turbinosa de' nostri giorni ci prende nel suo vortice fin dalla prima giovinezza — assume una spiccata importanza in ogni suo aspetto morale, pedagogico ecc.

Come passare le vacanze? Vi sono dei danni da evitare? Dei vantaggi da ritrarre? Ecco i quesiti cui avremmo voluto rispondere. Ma ora, il primo è già sorpassato dal tempo; e del secondo, ce ne dispensa parlare l'affetto vigile delle nostre famiglie, e quella salda e convinta coscienza religiosa che è uno dei vanti del nostro collegio.

Non parleremo però neanche dei vantaggi — diremo così — fisici, delle vacanze. Che esse rimettano — per noi si direbbe meglio aumentino — le nostre forze, è un fatto troppo ovvio data l'ampia comodità di riposo di svago e di cure che evidentemente non sarebbe compatibile con l'anno scolastico. E l'utilità, di questa rimessa in valore delle nostre energie fisiche in rapporto all'imminente anno di lavoro, è troppo evidente perchè noi abbiamo a spendervi più parole.

Quello invece che ora vogliamo brevemente rilevare, è l'immenso valore del fattore morale delle vacanze, dovuto al contatto di noi giovani con le nostre famiglie.

Scorriamo rapidamente col pensiero l'anno scolastico, pochi mesi fa finito. Vediamone in poche linee tutto il lavoro morale e intellettuale da noi esplicato, nelle sue fasi. Quanti ostacoli nella vita di Collegio per

la sua disciplina, per la scuola o altro, contro cui non abbiamo saputo o voluto lottare e di fronte a cui abbiamo vergognosamente ceduto; quanti, magari, che abbiamo saputo superare. E cioè quanti dispiaceri o quante soddisfazioni, che noi potevamo e dovevamo risparmiare o procurare ai nostri cari!

Ora al nostro ritorno in famiglia, quali potenti sentimenti in proposito non son dovuti nascere nella nostra mente e nel nostro cuore. Non è possibile, che il rivedere il viso dolcissimo della nostra madre cui una buona nostra notizia illuminò d'un sorriso d'amore, o una contraria fece forse solcare dalle lagrime; l'udire dal labbro venerato e temuto del padre o la parola del rimprovero o quella della lode; il vedere insomma nei nostri cari, quasi il riflesso della nostra vita d'un anno: non è possibile che o non ne abbia ricompensato ad usura dei nostri meriti, o vivamente fatto pentire delle nostre debolezze, non ci abbia insomma portato spontaneamente a desiderare noi stessi da noi sempre meglio, e a volerlo, e a ripromettercelo per l'avvenire!

Ora questo intimo processo psicologico, che in noi tutti senza dubbio — magari inconsciamente — è avvenuto, non vorremmo fosse col nostro ritorno in Collegio dimenticato. Ma anzi noi vorremmo che ognuno, al finire delle sue vacanze, lo rievocasse; e sintetizzato, quasi in poche incancellabili parole scolpite nella sua mente e specialmente nel cuore, ne portasse in Collegio il ricordo.

Godiamoci pure allegramente quel che ancora ci resta delle nostre ben meritate vacanze, o quello che (l'auguriamo a tutti di cuore) dai nuovi esaminatori autunnali ci sapremo meritare. Godiamolo allegramente! e che torniamo tutti al nuovo lavoro ben riposati, allegri, pieni di salute e benessere!

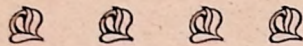
Ma che principalmente le vacanze lascino in noi un vivo profondo ricordo dei nostri cari; non per sterili, anzi dannose, tristezze: ma perchè con nel cuore più riaccessato e potente il nostro affetto per essi, e negli occhi sempre viva l'immagine loro carissima, sap-

priamo incominciare risolutamente, con slancio, coraggio, e anzi amore il nostro lavoro d'educazione, perseverandovi con lena infaticata fino all'allora sicurissimo felice suo esito.

Il « MONDRAGONE ».



Il volo dell'amore



(novella per i piccoli)

(fine) Era un'altra vita. Tra ramo e ramo, tra nido e nido, lungo il margine dei fumicelli correnti, e su per i cieli di Dio, erano altri voli, altri canti, altre preghiere, altri amori.

La rivoluzione — è proprio la parola che ci vuole — scoppiata nel maggio, aveva trionfato nella grande estate. Non una rivoluzione di quelle che vivono ora, senza pane e senza luce, e che tratto, tratto passano come tempeste devastatrici sulle campagne fiorenti, sulle città operose; ma Rivoluzione, invece, accesa da una idea di giustizia e d'amore, e perciò riuscita tanto feconda e gentile.

Frù, dopo il grande avvenimento che aprì davanti a sè nuovi orizzonti, si chiuse in un profondo raccoglimento che parve dapprima stranezza. I compagni gli dicevano: perchè sei triste Frù? I genitori si dicevano tra loro: come s'è cambiato questo figliuolo! Ma il precettore, uomo furbo, ogni volta che lo vedeva stringendo le labbra mugolava: Frù, me ne sta combinando qualcuna

Non è ora da credere che la quiete pensosa di Frù fosse una specie di letargo nel quale era entrato; oh, no, era la quiete della tempesta quella; era il lavoro intimo dello spirito che nel suo ardore chiuso, nella sua pazienza piena di speranza, si andava temprando alle lotte imminenti. Il giorno dopo l'Ascensione, Frù uscì dalla solitudine.

Si manifestò dapprima ai suoi piccoli amici, che erano proprio i più piccini e spesso anche i meno stimati; narrò ad essi l'accaduto, il suo cambiamento, l'inenarrabile miseria in cui vivevano, proprio ai loro piedi, tanti e tanti sorcetti rossi; le sue speranze, la necessità di accorrere; e tutto questo con tale vivezza di parola e di particolari, che appena ebbe finito gli si strinsero tutti commossi attorno e gridarono unanimi: Verremo con te, Frù!

Ne parlò anche ad Alex, persona di grande influenza in tutta la colonia, e amichetto del cuore di Frù. Alex, a dir la verità, non ne era troppo entusiasta, ma poichè voleva bene a Frù, e doveva avere da lui certi francobolli della Paupasia, promise il suo appoggio incondizionato. Conquistato Alex, si può dire che ogni possibile difficoltà di altri compagni cadeva. Frù continuò ancora per qualche giorno a preparare il terreno; e appena lo vide pronto, tentò il colpo supremo.

Solevano gli uccelli, il martedì di Pentecoste, dare un grande trattenimento musicale in onore degli anziani; e già s'erano radunati nel loro pratello fiorito, quando Frù si levò a parlare e disse: — « Fratelli, quando il Serafico Francesco ci radunò dalle quattro parti del mondo sul sacrato di S. Maria degli Angeli, e ci parlò dei grandi benefizi di Dio e dei doveri di

riconoscenza che dobbiamo verso di Lui, e di quelli di carità che dobbiamo avere verso tutte le creature, sorelle nostre: quando, aprendo la sua santa mano piagata ci benedisse; e levati in alto, parte di noi prese per tramontana, parte per mezzogiorno, parte per occidente, parte per oriente: una grande missione allora veniva, fratelli, affidata a noi.

Noi non siamo i nati della terra, come i fratelli rettili; non i nati del cielo, come i fratelli angeli; ma creature dell'aria noi siamo, viventi fra i celesti e i terrigeni, tra gli uomini e Dio, gli eletti a portare il quotidiano travaglio di dolore e d'amore di tutte le creature al Padre, e a far ridiscendere su di esse le amorose provvidenze di Lui.

Ed è per questo che io, ricordando oggi un nostro preciso dovere, non posso non richiamare alla vostra attenzione lo spettacolo miserando che avete davanti agli occhi e che forse non vedete, i gemiti dolorosi che s'elevano intorno a voi e che forse non udite Non disdegnate queste grida che sono di fratelli; non dite noi siamo i signori dell'aria ed essi i servi della gleba; poi che la dolce voce di Francesco chiamò fratelli e sorelle tutte le creature di Dio — e le colombe di monte Verna, e il lupo d'Agobbio — non lo dite: perchè quelle che sono oggi grida di preghiera, potrebbero diventare domani grida di maledizione.

Vi sono vicino a noi — e alcuni di voi già m'intendono — tanti e tanti sorcetti rossi, che sotto i nostri alberi verdi vivono da anni e anni in miserie e dolori inenarrabili, nell'abbiezione spaventosa del corpo e dell'anima, e aspettano una mano soccorritrice: fratelli, sia la nostra. Io non vi starò a narrare quel ch'essi soffrono; ma cessate per un istante ve ne prego, il vostro canto; abbandonate i vostri nidi tepidi; mettetevi per un'ora a contatto con questo popolo dolente, e vi sentirete, per dono di Dio, turbati da un pensiero salutare.

Fratelli, un'ora di vita nuova è suonata; e noi andremo verso i supplicanti fratelli che aspettano, con tutta la pienezza dell'anima! —

Frù aveva parlato con potenza straordinaria di spirito. La sua parola si era fatta sempre più penetrante, il suo sguardo aveva dominato l'assemblea; e quando sul finire del discorso aprì le grandi ali come per un abbraccio immensurabile, parve trasfigurato.

L'effetto nell'assemblea fu vario. Gli entusiasti si cominciarono a muovere con quello spettacolo caratteristico che danno le folle agitate; gli indecisi si misero a vedere quel che facevano gli altri; gli interessati corsero con l'occhio alle persone influenti; Alex, fedele alla sua promessa faceva grandi segni d'approvazione; molti l'imitavano. E a poco a poco i veri seguaci riuscirono a trascinare nell'adesione tutta l'assemblea che applaudì ripetutamente: perchè anche lì era vero, quel che scrisse il poeta, che valgon più quattro diavoli a far di sì, che duecento citrulli a dir di no.

Si ebbe così il primo trionfo dell'idea di Frù. Seguirono poi altri discorsi e discussioni, seguirono i contatti col mondo dei sorcetti rossi, e non vi sto a narrare come in poco tempo, con istituzioni di scuole, di ospedali, d'uffici di igiene, con società d'assicurazione sugli infortuni, con casse rurali, ecc. ecc., si risollevasse la vita materiale e morale di quel popolo miserabile.

Il beneficio non fu solo dei sorcetti; perchè dal primo giorno che gli uccelli praticarono i cunicoli s'ac-

corsero che le radici dei verdi e rigogliosi alberi su cui essi abitavano, venivano corrose e tagliate a poco a poco. Ma così, per l'impulso generoso di Frù, ebbero la grande fortuna di salvare gli altri, e di non perdere sè stessi. E dall'umile terra riorita, e dall'albero sempre verde, salì d'allora un cantico perenne d'amore sino a Dio.

Pippiripi.

Notti Tuscolane

Ah! chi mi dà di poter vivere sempre dell'incanto di questa placida notte d'estate?

Già tutt'intorno è silenzio; da tempo il Collegio è immerso nel sonno; e io, appoggiato al davanzale della mia finestra, guardo e penso. Il cielo purissimo, gemmato di miriadi di stelle scintillanti, è soffuso di una luce soave; carezza il mio viso una lieve brezza, già tepida pei primi accenni autunnali, ancora profumata dai mille effluvi dei campi, dei frutteti, dei boschi. Sotto a me, la bianchissima luce lunare dà nuovi rilievi e colori ai tigli e al rapello del piazzale immerso in alta quiete, in cui solo canta sommessamente il murmure d'una fontana e lo stormire delle foglie. Più in là, la massa nereggiante del Tuscolo, il solitario Camaldoli, e i gruppi confusi dei Castelli nelle loro luci tremolanti.

Tratto tratto, arriva fino a me, il sommesso richiamo di qualche uccello solitario, come il ritornello d'un'eterna canzone della natura, che mi fruga quasi dentro l'anima e fa vibrare le fibre più delicate del mio cuore.

Oh! la pace, la arcana religiosa eloquenza, e i misteriosi accordi di quest'ora!. Come a poco a poco vi fa sentire la vicinanza di Dio, vi rende più disposti al bene, all'amore per gli uomini, per ogni cosa: come vi fa dimenticare d'ogni materialità, come ne rende più agile lo spirito, quasi libero

Ora mi sembra proprio librarmi con l'anima su su in alto: mi par vedere alla finestra la mia figura, restata là senza vita. Ecco, il mio orizzonte è mutato. Vedo l'ampia varia distesa della campagna romana, chiusa alla mia destra dai monti profilantisi nettamente nel cielo, alla sinistra dalle acque argentee del Tirreno, di fronte dalla Città Eterna tutta sfolgorante di luce.

Ma là, non è dappertutto sonno e pace!. Qui il Collegio dorme. Negli ampi dormitori aleggiano il calmo respirare, e i sogni di gioia, di speranze e d'affetto di tanti adolescenti nella pienezza della loro sana, laboriosa, pia gioventù. Nelle severe camerette si ritemperano le votate energie pel duro diuturno lavoro della Direzione, della Camerata, della Scuola. Ma là, in fondo in fondo, in quella città, quante veglie invece; forse ancora per ore; forse fino all'alba di domani! Veglie anche nobili di lavoro, di pianto, di sacrificio!. Ma quante pure inutili d'ozio e divertimento; quante anche di vergogna e di delitto!. Oh! quanto bisogno di riposo e di pace per tanti spiriti irrequieti per una vita inutile, o fuorviati in aberrazioni ignobili!

Perchè tanto agitarsi per il possesso quaggiù di felicità fallaci, che mai appagheranno e sempre più lasceranno insoddisfatti, nauseati!?

Oh! dimenticate un istante, o spiriti irrequieti, questa misera vita; volgetevi un istante solo a questa contemplazione della natura. Guardate questo cielo scintillante; sentite l'incanto di questa notte profumata. Affrettatevi!. Presto i venti e le piogge verranno a rattristare la terra; regnerà il freddo nelle buie e umide notti; gemeranno livide e spoglie le foreste! Ora ritroverete forse la vostra pace; e l'anno nuovo vi vedrà pronti e confortati per la quotidiana lotta della vita

Venite! venite qui con me, a sentire le voci di tanti altri spiriti che sento aleggiarmi d'intorno! Sentite le voci eloquenti delle soddisfazioni di tanti educatori, che spesero la loro vita per gli altri; udite i concenti celestiali dei giovanetti tolti alla terra nel fiore della loro innocenza; fatevi dire, dai più antichi, la fugacità della gioia, della gloria, della potenza di quaggiù. Udite e meditate!.

Ma ora, l'incanto è finito. Sotto alla mia finestra fremono i tigli, e scompare la striscia della luce lunare. Resta ancora dappertutto il silenzio e il riposo.

Solo lungo un dormitorio, rischiarato dalle discrete lampade notturne, ripassa grave e silenziosa l'ombra d'un Prefetto che ancora vigila e prega

(m. n.)

IN GIRO PER I TETTI

(Nostra intervista particolare)

Avevo appena finito di far colazione, quando ricevo una improvvisa ed urgente chiamata all'Osservatorio del Direttore del Giornale.

« Perbacco! — penso malinconicamente fra me — Che mi avesse voluto offrire qualcosa di meglio? ». E piantato subito ogni cosa, in un battibaleno arrivo alla porta spalancata del rifugio sacro alla scienza e alla stampa.

Dentro, un silenzio perfetto. « Guarda un pò — mi dico — saremmo stati solo in due! ». Ma aspiro un poco l'aria: nessun profumo rivelatore. Faccio alcuni passi innanzi: e . . . orrore! Dinanzi ai miei occhi, seduto al suo tavolino ingombro solo di carte, sta il mio Direttore in un atteggiamento profondamente meditabondo e burrascoso.

« Ah! benvenuto collega — mi dice senz'altro. Sono veramente felice, che il genere dei Redattori non sia del tutto scomparso da Mondragone. I suoi colleghi non credono ancora sufficienti le loro vacanze; e di più sembra che abbiano addirittura disimparato a tener la penna! E così il giornale è in ritardo di più d'un mese; e il povero Direttore non sa più cosa dire agli abbonati. In una parola: o lei dentro stamattina mi presenta l'articolo mensile d'obbligo, o io sciolgo la Redazione e ne dò . . . partecipazione agli abbonati! »

* *

Giravo da un quarto d'ora il piazzale senza badare a dove andassi, passando febbrilmente in rivista e scartando uno dopo l'altro tutti i possibili articoli di qualunque genere: narrativo, storico, sentimentale, etico ecc. ecc.: quando ad un tratto sento un sibilo per l'aria, qualche cosa mi sfiora rapidamente i capelli, e con un crac sonoro una grossa tegola si rompe a due passi di distanza fra me.

Alzare gli occhi spaventato verso il cielo; vedere più persone sui tetti a lavorare; balenarmi come un lampo un'idea luminosa attraverso il cervello; correre di tutta lena alla guardaroba: fu tutt'uno. Avevo trovato! Sarei andato a fare una piccola escursione fin lassù, avrei parlato con Mastro Cencio (il celebre direttore d'ogni lavoro grandioso del collegio), ne avrei ricavato una brillante intervista: il mio articolo era già fatto!

In guardaroba, nonostante le fiere proteste dell'accigliato Crisanti, m'impossesso di una corda che per ogni evenienza mi attorciglierò a nodo scorsoio intorno alla vita; a studio, tolgo dal mio cassetto - bazar, un pacchetto di medicazione (fornito dalla tintura di jodio per lussazione semplice fino alla benda gessata per frattura) che mi servirà per il mio eventuale pronto soccorso; poi, assicuratommi della presenza dell'inseparabile taccuino, vi scrivo in prima pagina a caratteri cubitali le mie generalità, per non correre il rischio di . . . morire non identificato.

Quindi, così equipaggiato, mi slancio su per le scale.

* * *

Dopo due minuti, fatto un ultimo appello al mio coraggio, uscito dalla finestra di una delle due torrette, passavo rapidamente un breve ponte provvisorio e ponevo piede sul tetto: il dado era tratto!

Dinanzi a me si allungava un'ampia distesa di tegole ed embrici, sormontati da comignoli e abbaini; sotto, si allargava un vastissimo panorama, che io non potevo ammirare dovendo tenere gli occhi fissi al . . . suolo, per non compromettere il mio equilibrio. Poco dopo scorgo il grosso gatto della guardaroba che anch'esso perlustra gravemente e con aria soddisfatta il regno delle tegole. Forse è venuto a seguire le riparazioni ai suoi domini; forse anche spererà di trovare in qualche nido scoperchiato qualche uovo abbandonato.

Faccio alcuni passi, che mi sembrano eterni, in cerca anch'io della mia . . . vittima: ed ecco che ad uno svolto, mi si para innanzi la sua atletica figura, provvista dell'immane berretto di fatica da pompiere; è in piedi, e regge al . . . guinzaglio due stagnai che lavorano proprio all'estremità del tetto. Tutto compreso della rara importanza di un tale colloquio aereo, con l'uomo che conosce ogni pietra e ogni buco del Collegio, e alle cui cure ne è da tanti anni affidata la continua manutenzione, mi sono fatto innanzi e, assicurata la mia corda a un comignolo, l'ò risolutamente abbordato.

* * *

— Bongiorno, e . . . salute! Potrei permettermi una parola?

— E come no? Padrone lei.

— Mi potrebbe spiegare che genere di lavori fanno?

— Se rinnovano le gronnaie, perchè in qualche punto er tetto piagneva un pochetto.

— E i tetti?

— Eh! i tetti so stati fatti dalla bonanima der principe Borghese ner 1866; e troppo cianno ancora da campà.

— Ma anche le gronnaie non sono di quel tempo?

— Ma che ve dite? quelle so state rinnovate trent'anni fa. E siccome allora non era er tempo der progresso, non se conosceva ancora er ferro zingato e cusì se fecero de latta; e se sà, la latta cor tempo arruginisce. Adesso però pò pure campà tranquillo er Procuratore, che co sto lavoro ce se sta bene fino a stantro secolo.

— Dev'essere un lavoro abbastanza duro. Specialmente il sole . . .

— Eh! per questo . . . ; nun lo sentite sto venticello?

— Certo però, sono lavori abbastanza pericolosi!

— Questo se capisce; ma bisogna ingegnasse: se lavora per la fabbrica dell'appetito!. E poi noi muratori ce semo avvezzi; semo più peggio de le capre e de le scimmie. Li stagnari so quelli che hanno un pò de paura; ma per loro c'è sta corda . . .

— Pel guinzaglio: lo vedo. Ma quando si tratterà di mettere le condutture lungo i muri?

— Allora o se mette la *scala romana*, o puro er *cavallo*. S'apre er tetto, s'appoggia 'na trave con carucola, se lega lo stagnaro co 'na brava corda, e se fa annà su e giù come ie fa più commido. Ma . . . scusate: sento sonà er mezzogiorno; e noi a quest'ora ciavemo er vizio de annà a affonnà un pò er dente, e abbagnà er becco . . . nun zo se me spiego!

La mia intervista era finita; e pensato che mi restava appena appena il tempo di trascriverla, ò ringraziato il mio illustre interlocutore e me ne sono tornato. Non credo, che egli s'avrà, a male di questa mia indiscrezione giornalistica; ma, d'altra parte, noi *reporters* bisogna che ci attacchiamo a tutto!

x. y.

PENSIERO
AZIONE

VITA NOSTRA

CIRCOLO DI CULTURA

La Direzione del « C. d. C. » c'incarica di pubblicare il seguente suo comunicato.

« Tutti i Soci attualmente in vacanze presso le loro famiglie, sono vivamente pregati voler preparare una serie di quesiti personali per le discussioni dell'imminente nuovo anno accademico; prendendo argomento dalle vive questioni sociali, morali, religiose ecc. che possono essersi loro presentate fuori di Collegio.

I quesiti potranno essere senz'altro inviati alla Segreteria del Circolo, in Collegio ».

CONFERENZA S. V. DE' PAOLI

— Presentiamo ai nostri lettori il bilancio sintetico del suo stato finanziario e del lavoro svolto durante i tre primi suoi mesi di vita (maggio-luglio 1920).

Situazione finanziaria: Entrata L. 1002,17; Uscita L. 529,60; In cassa L. 472,57.

Socorsi distribuiti: Pane Kg. 250; Latte L. 81; Carne Kg. 12; e altri generi diversi.

Poveri assistiti regolarmente: Famiglie 12.

— Anche per la « S. V. d. P. » ci si incarica pregare tutti i suoi Soci a volersi preparare con proposte ecc., alla discussione del suo *Regolamento interno* definitivo, alla cui redazione sta lavorando attivamente la Segreteria della Conferenza.

Esso verrà sottoposto all'esame e approvazione dei *Soci attivi* nelle prime adunanze del prossimo novembre; e appena approvato verrà fatto stampare insieme a un prospetto delle Indulgenze della Società, e distribuito a tutti i Soci.

I *Soci ordinari* che avessero proposte o desiderata da avanzare, sono pregati recapitarli entro il mese di ottobre alla Segreteria dell'Opera.

— Tutti i Soci indistintamente sono avvisati di fare le preghiere, prescritte dal Regolamento, per l'anima del Sig. Antonio Federici, morto in Frascati il 4 settembre.

INFORMAZIONI E VARIE

UN TELEGRAMMA DI SUA SANTITÀ

In risposta al telegramma d'auguri inviato al Santo Padre in occasione del Suo onomastico, dal R. P. Rettore a nome di tutto il Collegio, S. E. il Segretario di Stato à inviato il seguente telegramma:

« *Vivamente compiaciutosi devoti figliali auguri, Augusto Pontefice imparte di cuore P. V., professori e alunni Apostolica Benedizione.* »

Cardinale Gasparri.

EX-CONVITTORI CHE SI DISTINGUONO

Presso l'Università di Roma in questi giorni è stato laureato, a pieni voti nella facoltà di lettere l'antico nostro redattore Don Leone Massimo; e con una brillante votazione, nella facoltà di medicina Vincenzo Marzetti.

Ai neo-laureati i nostri più cordiali rallegramenti ed auguri.

I SOLITI LAVORI ESTIVI

Come ogni anno, la Direzione del Collegio sta approfittando della tregua delle vacanze, per i soliti lavori di riparazione, rimodernamento ecc.

Nel momento in cui scriviamo detti lavori sono nel pieno loro sviluppo; e tutti i falegnami, muratori ed altri operai del Collegio sono sparsi pei refettori, dormitori e sui... tetti.

LA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

ricorda che, conforme a ciò che à comunicato a suo tempo, i numeri delle vacanze non spediti a coloro di cui non si poté avere l'indirizzo, sono sempre a disposizione dei rispettivi abbonati.

IL RE DI SPAGNA CONGREGATO DI MARIA SS.

L'« *Estrella del Mar* », scrive:

« In un'udienza concessa, dal Re D. Alfonso XIII, al Direttore della Congregazione Mariana fra i Sottufficiali di Toledo, S. M. dopo essersi vivamente congratulato col Padre Direttore per la nobile attività della Congregazione aggiunse: Già ho detto al Card. Guisasola che conti su mio figlio per la presidenza; ma non crede lei bene che ne divenga anch'io socio? Perchè così, in questi tempi di tanto rispetto umano, è assai conveniente che i giovani e i loro genitori vedano che il Re va innanzi con l'esempio..... D'ora innanzi la sua Congregazione sarà: *La Reale Congregazione Militare di Maria Immacolata di Toledo.* »

Pochi mesi dopo, nell'anno testè scorso, una Commissione della Congregazione recatasi al Palazzo reale di Madrid procedeva all'ammissione del Re Alfonso come Congregato, e a quella di S. A. R. il Principe delle Asturie come Prefetto onorario; consegnando le relative medaglie d'oro e diplomi in pergamena. Terminata la cerimonia Re Alfonso, pronunciò alcune parole esprimendo il suo vivo compiacimento ».

Dopo una visita al Duomo di Milano

S. Francesco di Sales si era recato un giorno a visitare il Duomo di Milano. All'uscire gli fu domandato: Monsignore avete osservato che ricchezze di marmi, che vastità di edificio? Ed Egli: Che volete che vi dica? La presenza del Buon Gesù che dimora nel tabernacolo, mi ha talmente assorbito, che per me scomparvero tutte quante le grandezze delle arti.



CRONACA

1.º agosto. *La prima gita delle vacanze.* — I grandi e mezzani, che formano una delle due camerate, di buon mattino prendono il primo tram per Genazzano; un poco più tardi i piccoli e mezzanelli, per Rocca di Papa.

Questa volta è stato loro possibile organizzare con molto giubilo di tutti, ma specialmente di Marco, un'allegra sommarata fino al Monte Cave: naturalmente coronata da un buon pranzetto, con i rituali maccheroni. Al P. Torri ne era stata affidata la direzione.

L'altra comitiva, al comando del P. Delmirani, raggiunto il suo obiettivo si diede a visitare le bellezze artistiche che abbondano in ciascuno di questi antichi e storici paesi. Visitato il superbo e vetusto castello dei Principi Colonna, essi passano a visitare il celebre Santuario della miracolosa Madonna del Buon Consiglio. Gentilmente accompagnati da un Religioso del luogo, poterono gustare le bellezze del Tempio e ammirare la ricchezza del Tesoro. Notevoli un superbo Ostensorio, dono dell'ex Imperatore d'Austria, e dei candelieri in metallo di Corinto.

Nel pomeriggio essi tornarono a piedi fino a Palestrina; dove le gentilissime Suore del Collegio del Bambin Gesù, danno modo di refrigerarsi e lautamente rifocillarsi ai nostri podisti tutti impolverati e assetati per la strada ed il sole d'agosto. Quindi si ritorna con un viaggio rallegrato da varie scenette tramviarie, e dal chiaro della luna.

Siamo incaricati porgere alla Madre Superiore e le sue ottime Suore di Palestrina, i più vivi ringraziamenti dei nostri gitanti.

6. L'arrivo delle campane dell'orologio del Cinquantenario. — I nostri compagni di ritorno dalle vacanze, avranno una lieta sorpresa. Dopo ben cinque anni di attesa (causata dalla guerra) e quasi cinque mesi di viaggio, sono finalmente giunte dalla Germania le tre campane elettriche del monumentale orologio del piazzale grande.

Il benemerito e attivissimo Conte Senni, del Comitato per le celebrande feste Cinquantenarie della Fondazione, giunto in Collegio il giorno dopo ne curava l'immediata messa in opera e collaudo. Esse sono state poste sull'apposito castello in ferro battuto, che sormonta con artistico disegno il cornicione della facciata interna; ed hanno un timbro simpatico e delicato.

Attualmente se ne sta sistemando definitivamente l'impianto elettrico.

17. Una gita a S. Pastore (Galliciano). — Gratissimo certo rimarrà per tutti il ricordo di questa seconda gita di vacanze, alla villa del Collegio Germanico di Roma. La gita, che da vari anni non era stato più possibile attuare, aveva destato una viva aspettativa nei dieci convittori presenti.

La mattina alle prime luci antelucane prendiamo, col P. Torri e il P. Fabi, le Vicinali per Zagarolo; ma giunti a S. Cesareo, dovendosi aspettare da Roma la coincidenza, si preferisce continuare a piedi. Febo si scopre gentilmente di qualche nuvoletta per tutto il nostro rimanente viaggio. Alle 9 $\frac{1}{4}$ la prima pattuglia entra nella villa di S. Pastore: alcuni Alunni stanno disponendo gli ultimi festoni di mortella. Ci guardano un'istante sorpresi (essi non ci aspettavano così presto), poi uno di loro dà di piglio alla fune d'una campana, e in un attimo tutti gli Alunni del glorioso Collegio Ecclesiastico, nella loro tradizionale veste rossa e preceduti dal R. P. Rettore e dal P. Ministro, ci si fanno innanzi sulla porta d'ingresso.

Ci si conduce in refettorio per una opportunissima colazione alla forchetta; e mentre noi rimettiamo a posto lo stomaco, gli Alunni intonano il canto augurale di saluto, « *Salve in Domino* ». Parecchi di essi gareggiano col P. Ministro nel servire e mescolare il vino; e i nostri Prefetti, guardando con inquietudine le bottiglie vuotarsi in un baleno, rivolgono loro con gli occhi la muta preghiera di . . . ricordarsi che la giornata è lunga e nel programma c'è pure che la sera si deve tornare a Mondragone. Dopo la colazione ognuno di noi viene accompagnato da alcuni dei gentilissimi nostri ospiti a visitare la villa. Quindi alle 10 $\frac{1}{2}$ uno squillo di campana ci raduna: c'è una piccola rappresentazione teatrale in nostro onore!

Dopo la rappresentazione (un terzetto buffo con musica eseguito con molta valentia, e che ottenne un brillantissimo effetto), e dopo aver posato per un gruppo-ricordo, si passava a pranzo. Per gentile pensiero dei nostri ospiti, gli alunni presero posto in mezzo a noi. Dopo il primo piatto, uno di essi il R. Sig. Marinolfi prese la parola per esprimerci a nome di tutti i Padri e Alunni il loro vivo compiacimento, nel rivedere riallacciate le tradizionali cordiali relazioni di villeggiatura di avanti guerra, col nostro Collegio, anch'esso affidato agli stessi Educatori. Risponde per noi brevemente il P. Torri ringraziando, a nome anche dei nostri Superiori, e augurando una prossima visita del Collegio Germanico a Mondragone. Quindi si svolge, durante il pranzo stesso, uno svariato programma musicale, con degli egregi *assolo* per bombardino eseguiti dal Sig. Meyer. Molto ammirati alcuni canti popolari tedeschi.

Finito il pranzo, daccapo coi nostri Mentori che gareggiavano nell'offrirci giochi, francobolli, le camere per riposare ecc. ecc. Alle 5 merenda, cui intervengono Padri ed Alunni, con ripetizione di canti e suoni. Dopo un'altro pò di ricreazione il canto generale di « *Vale in Domino* » ci salutava parenti, coi saluti del R. P. Rettore, P. Ministro e altri Padri. Alcuni alunni vollero anche accompagnarci fino a Zagarolo.

Vadano da queste colonne i più vivi ringraziamenti al R. P. Rettore Hofmann, al P. Ministro, al P. Orzechowski, e a tutti gli altri Padri; e ai RR. Sigg. Deulzer e Prange, i gentilissimi e riuscitissimi organizzatori di tutto; all'imprenditore teatrale Sig. Burger, coi suoi valenti comici; al capo musico Sig. Markoviç, con tutti i suoi impareggiabili artisti; e a tutti gli altri gentilissimi alunni.

23. Per il compleanno del R. P. Ministro — ricorso l'altr'ieri, nel pomeriggio, fu dato un rinfresco. Adolfo Greco à rivolto a nome di tutti alcune parole di augurio all'amatissimo nostro P. Ministro, che à riposto commosso.

Questa sera vi è, nel tradizionale giardinetto pensile, una squisita cenetta intima in suo onore.

Al benemerito P. Pasqualini, che è pure nostro abbonato, i migliori auguri del « Mondragone »

31. Una visita eccezionale — è stata quella di tutta la Sezione femminile del R. Istituto Sordo-Muti di Roma, accompagnata dalla R. Madre Direttrice Suor Maria Saveria Mambretti ed altre Suore. Visitato il Collegio le gentili Educatrici ci vollero mostrare i frutti di tutta la lunga, intelligente e pazientissima scuola di educazione tecnica delle intelliche; dalle alunne venute allora allora, fino a quelle che possono ormai farsi comprendere soddisfacentemente, ed hanno acquistata la sicura *visione* del discorrere altrui.

Esse sono ripartite nel dopopranzo.
Chi va e chi viene — Non ci è stato possibile in questo

periodo tener nota dei numerosi ex-convittori, parenti ed altri venuti a visitare il nostro Collegio.

Notiamo solo gli arrivi tra noi di S. E. il Card. Vico, Prefetto della Congregazione dei Religiosi; degli amatissimi P. Rocci e P. Fabbri; P. Ogetti, professore nella Pont. Università Gregoriana; P. Isolani, antico nostro professore, per ben 15 anni; P. Le Moli, ex nostro prefetto.

Alcuni Padri villeggianti ci anno già lasciato; è invece atteso di giorno in giorno il P. Astorri.

Il Cronista

IL R. P. LUIGI CAPPELLO LASCIA MONDRAGONE

Al momento di andare in macchina apprendiamo che, chiamato dai suoi Superiori ad occupare altro posto, il R. P. Cappello lascia il nostro Collegio.

Viene a coprire la sua carica di P. Rettore, il R. P. Giuseppe Filograssi Prefetto degli Studi nella Pontificia Università Gregoriana.

Il tempo e lo spazio ci vietano per questa volta ogni commento. Rimandiamo pertanto in proposito i nostri lettori al prossimo numero, che uscirà sui primi di Ottobre.

Giuochi a premio

× × ×

Sciarada

Lettore, un palmo da te il primo dista;
L'altro bere potrai dal liquorista;
Il terzo puoi trovar tra l'a e l'u,
L'inter fra le città che non son più.

Bizzarria

Dell'Italia una città,
Sembra un dubbio. E' verità.

Rebus

F Z F

Soluzione dei giuochi del n. 8: 1 - O-dio; 2 - Cicerone - è in croce; 3 - Tra-di-men-to.

Inviarono la soluzione: Sanfelice G., e I.; Serlupi G. Il premio è toccato al sig. I. Sanfelice.

Il Bollettino del nostro Osservatorio Meteorologico

Altezza sul livello del mare: m. 435

MESE DI LUGLIO 1920.

Barometro a zero: Mass. 729,76; Min. 721,66; Med. 724,50

Termometro: Mass. 34,2; Min. 18,7; Med. 24,2

Stato del cielo: giorni sereni 27; misti 4; coperti 0; di cui con pioggia 1 (acqua caduta mm. 3.—).

MESE DI AGOSTO 1920

Barometro a zero: Mass. 727,72; Min. 718,23; Med. 724,40

Termometro: Mass. 32,3; Min. 11.—; Med. 22,5

Stato del cielo: giorni sereni 20; misti 11; coperti 0; di cui con pioggia 4 (acqua caduta mm. 25,4).

PER FINIRE

A proposito delle..... campane.

— Un convittore ad un altro): Già neppure di giorno; ma la notte poi, a che scopo sonare?

— (L'altro, che è un celebre dormiglione) Ma, per me, mi abituerà sempre più a non destarmi al suono... della sveglia!

Le corrispondenze dei convittori.

Carissimo P. Torri,

io ti voglio tanto bene; tu come stai? io sto bene. Oggi è pigliato la purga, perchè avevo magiato troppo. I piccoli mi hanno seccato, perchè a pranzo non mi hanno dato i maccheroni; io però ho preso un tegamino, e loro niente! Mi diverto molto; oggi ho fatto il cane e il cavallo, con la carretta con i sassi sopra. Il giorno vado a raccogliere i pinoli. Ho imparato a fare le aste, e spogliarmi da me la sera. Mi è cascato un dente, e non so dove sia andato.

Torna presto, perchè ti debbo dire una cosa all'orecchio. Ti saluto e ti do un bel bacetto alla mano - tuo aff.mo

per la punteggiatura: Pippipl.

MARCO MAGNANI.

ANGELO TOMÈ Direttore Responsabile.

Grottaferrata - Scuola Tipografica Italo-Orientale « S. Nilo »